

UN PANINO IN DUE LA MIA ARTE È TUTTA QUI

Vive in Svizzera lavorando al suo nuovo film «Il re buono»: riusciremo ad addomesticare l'energia atomica? I cattivi sognano i funghi d'aria

CHARLIE CHAPLIN vive da due anni in Svizzera, a Corsier-sur-Vevey, nel suo «Mansio de Ban». Sono con lui la moglie, Oona O'Neill, e i loro cinque figli: Claire Bloom, l'attrice di *L'imelight*, è ospite. Altre belle donne, attrici o no, frequentano la villa: nei giorni scorsi, per esempio, un'indiana, Mohna, detta da qualcuno la Lollobrigida dell'India. Chaplin ha un vecchio debito per le donne, ed anche in Svizzera, non però come in America, fa parlare di sé a questo proposito.

A parte tali simpatie ormai graziosamente senili, è difficile giudicare Chaplin. Il suo primo sentimento, davanti a una bella donna giovane è una meraviglia da clown. Egli finge di perdere la testa, si abbandona a una tenera mimica, poi, non di rado, perde o perderà la testa davvero. Molte donne, molti figli, una famiglia da curazione in sostanza, la vita di Charlot non è mai cambiata, da quando era oscuro e povero, tanti anni fa. Charlot è rimasto l'uomo del circo, la ricchezza non ne ha fatto un borghese. Del borghese non ha i difetti, né le virtù. Questo sia detto per spiegare il suo dissidio con quegli Stati Uniti che pure gli hanno dato la celebrità e i milioni di dollari.

In Svizzera egli conduce vita relativamente solitaria. Certo, riceve poca gente, e non ha più molte cose da dire ai giornalisti. Fra i suoi pochi amici c'è però una regina, la regina madre di Spagna, Vittoria Eugenia, la quale gli ha perfino ispirato il soggetto del suo nuovo film, *The Good King* («Il re buono»).

La villa, sul Lago Lemano, è situata a circa due chilometri da Vevey. Le montagne dell'Alta Savoia fanno da sfondo. Il parco è vasto: abeti, pioppi, magnolie, molti fiori, specialmente le rose e i gladioli che Chaplin coltiva con gesti da giardiniere dei suoi primi film. Le

farse. Ricordiamo anche *L'innaffiatore innaffiato* e le originali del cinematografo.

La casa ha ventiquattro stanze, piscina e, a pochi passi, campo di tennis. Impeccabili domestici dalle maniere inglesi ricevono i visitatori, e sembrano anch'essi inserverti del Circo. I bambini di Chaplin e di Oona, vestiti come principini, non fanno salti mortali, chi sa perché. Anche Oona, la figlia dello scrittore O'Neill, ha un sorriso smagliante da bella a cavallo sulla punta del piede, non perché non sia una signora, ma perché vive in un ambiente dove il minimo gesto del marito fa circo equestre.

Eccoli, i bambini vengono passati in rassegna dagli ospiti: Geraldine, dieci anni; Michael, otto anni; Joséphine, cinque; Victoria, tre; Eugene, un anno. Eugene è il nome del padre di Oona, l'uomo che non diventò volentieri suocero di Charlot.

Oona è felice? La domanda è sciocca. Oona è la moglie di un uomo famosissimo.

Charlot non diede ai fotografi il permesso di entrare. Da un pezzo, le fotografie non hanno più alcun interesse per lui: anzi ne ha nausea. Deve avere una leggera nausea anche per il cinematografo.

Condannato a muoversi e a gestire nel modo che tutti sanno, si inchina agli ospiti, rivolge loro parole di cortesia, li invita ad accomodarsi. Gli ospiti entrano in un salottino forse troppo pieno di mobili e si aspettano che le poltrone cedano sotto il peso, le tende cadano e avviluppano qualcuno, la torta del tè finisca in faccia alla persona più autorevole. Nulla di tutto ciò, ed era un po' malinconico.

Si passa sulla terrazza. Molti fiori. Avevamo già visto Monsieur Verdoux annusarli.

Si passa nel parco, si va lungo la sponda del lago. «Gioca a tennis», dice Chaplin, «per farmi andar giù la pancetta». Non inciampa mai, non stramazza al suolo.

La conversazione, stentata nel parco, si animò poi in casa. Poiché c'erano degli indiani, Chaplin parlò dell'India: la filosofia Gandhi, la non-violenza, la lotta contro l'industrializzazione della vita umana.

Dopo, della gentilezza di modi e d'animo. «La forza dei miei film», ha detto, «è la gentilezza». Una lotta tra i rozzi e i gentili, con la vittoria finale dei gentili. Questi sono timidi e gli altri sfacciatati. Il timido, spesso, si difende con una sottile astuzia che talora può farlo parere maligno. I rozzi odiano la gentilezza, ma riescono ad acchiapparla come un bue riesce ad acchiappare le farfalle. Certo, guai se la farfalla cade sotto il piede del bue. Per fortuna, accade così di rado!

Chaplin ha parlato anche della musica. Egli ama tanto la musica. È orgoglioso delle sue canzonette, fino alla vanità. Fra tutti i compositori predilige un russo classico, Glinka, il dolce colore di Glinka non privo di fierezza, militarismo ma militarismo da giostra e da ker-messe.

L'ultimo motivo di Chaplin è quello del *Re buono*. Gli lo abbiamo sentito fischiettare, pensando che un giorno ne risulterà mezzo mondo. Non sapremo ripeterlo, perché è un motivo che sembra, ma non è facile.

A proposito del *Re buono*, Chaplin ne ha parlato a lungo. Un re, un re buono, vuole si usare l'energia ato-

Continua alla pagina 26



VEVEY. Oona O'Neill, moglie di Charlie Chaplin, offre il tè all'attrice Indiana Mohna. Mohna abita a Ginevra, dove si è sposata ad uno svizzero, ed è spesso ospite della villa di Chaplin che si trova a pochi chilometri dal Lago Lemano.



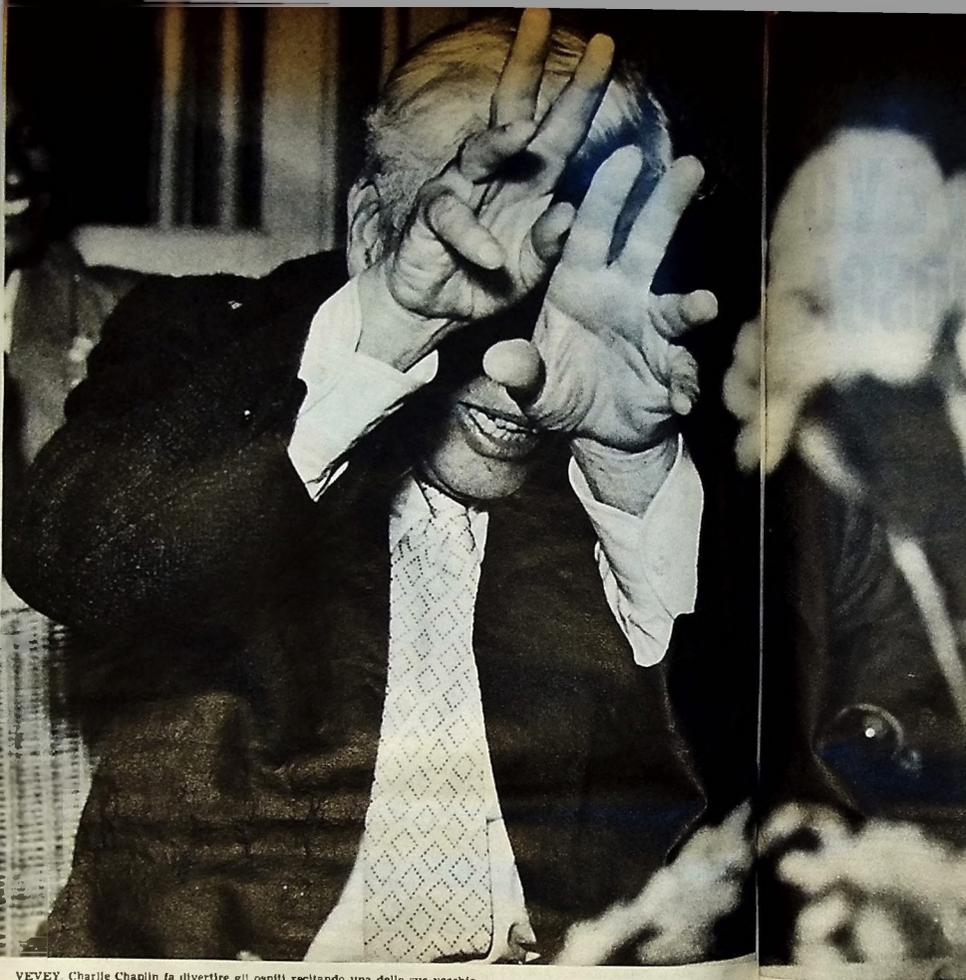
VEVEY. L'attrice Mohna con Joséphine e Victoria, due dei cinque figli di Chaplin. Joséphine ha cinque anni, Victoria tre. Gli altri figli di Oona O'Neill e di Charlot sono: Geraldine di dieci anni, Michael di otto ed Eugene di un anno.



VEVEY. Charlie Chaplin con la figlia Victoria. In Svizzera Chaplin conduce una vita piuttosto solitaria. Coltiva i fiori del parco, gioca a tennis.



VEVEY. Claire Bloom, l'attrice di «L'imelight», ora ospite del Chaplin, con la piccola Victoria. Fra i pochi amici che Charlot riceve c'è l'ex-regina madre di Spagna Vittoria Eugenia. È stata lei a ispirargli il soggetto del suo nuovo film.



VEVEY. Charlie Chaplin fa divertire gli ospiti recitando una delle sue vecchie mimiche. « La forza dei miei film », egli ha detto ai giornalisti che sono andati ad intervistarlo, « è la gentilezza ». Tra i film di oggi, preferisce i giapponesi.



VEVEY. Durante il ricevimento degli ospiti i cinque figli sono stati fatti uscire dalla sala. Qui, Victoria spia dai vetri mentre il padre sta rifacendo per gli ospiti le sue vecchie mimiche; alla fine (fotografia a destra) riesce ad affacciarsi alla porta.

Continuazione della pagina 24

ne c'è tutta l'umanità e tutta l'arte di Chaplin), e con tanta delicatezza, tesse la seconda metà del ben imbottito panino alla mamma.

La cieca senti, intuì. La sua mano cercò il figliuolo e trovò la metà del panino. « Che cosa temeva il bimbo? », domanda Chaplin. « Forse temeva che quel suo gesto fosse una mancanza di rispetto verso di me o, peggio, una preghiera di dare ancora qualche cosa. Non è una mia invenzione, non ho mai avuto il coraggio di mettere quell'episodio in un film, la gente direbbe che è una trovata di Charlot; e lo mi offenderei ».

« Quando fu in Indocina, signor Chaplin? »
« Nel 1926 ».

Era povero ed ebreo. Imparò ad osservare quel che sfugge ai ricchi e alle persone che non temono di essere perseguitate. Il passo di un vecchio di Londra che cercava riparo dalla pioggia gli fece nascere la prima idea del personaggio di Charlot. Il gioco delle mani dei cassieri che contavano biglietti davanti ai suoi occhi ma di là dalla vetrina diventò a suo tempo il giuoco delle mani di Monsieur Verdoux. Il primo appunto, sempre da lui vita. Il pubblico non sempre riconosce la vita, né se stesso. La prende per favola, e se stesso per un attore o ballerino. Dice balletto, e crede di aver detto ogni cosa.

Il soggetto del *Re buono* è troppo vasto: la maggior preoccupazione di Chaplin è quella di riempire scena per scena di vero e di verità. Il sacco è grande, ma non basterà a contenere la roba. La realtà è più grande. Per questo va riassunta in gesti che poi ne sono carichi, i gesti di Charlot, prodigiose sintesi.

Le venditrici di lavanda di Piccadilly. Chaplin le ha studiate per ore e ore. Voleva rubar loro il segreto del-Gli serviva per la canzone di *Luci della ribalta*. « Arlecchinata ». Una vecchia ballata inglese? Comunque, egli arrivò a infonderne il profumo nella sua composizione.

Ne è ancora felice. Sorride apertamente per la prima volta. Il bianco e non sempre innocuo sorriso di Charlot.



mica, ma usarla per accrescere il benessere dei suoi cari sudditi, proprio a scopo di progresso. Fosse facile! Una lega di individui che una volta sarebbero stati detti oscurantisti crede molto più conveniente per essa l'impiego dell'energia atomica a massicci fini bellici. Sognano una conflagrazione universale con tanti bei funghi che salgono nel cielo, uno qua, uno là, un altro più su, un altro più giù, anche a grappoli, a collane di bolle.

Il re buono è forte; ma i suoi pessimi nemici sono più forti di lui. La gentilezza del re si spiega da un capo all'altro del regno, un po' buffa, se si vuole. Invano. Alla fine il re buono è costretto ad andare in esilio. Avrà al suo fianco una regina molto giovane e molto bella? Un'attrice nuova? Chaplin, divenuto prudente in fatto di donne, sorride e non risponde. Forse Mohna, la leggenda indiana?

Non esita invece a dire quale cinematografia preferisce. La cinematografia giapponese. *Rascimón* per lui è artisticamente perfetto, un capolavoro. Non è a colori, ma ha un colore meraviglioso.

Fra i registi italiani, preferisce De Sica. Del resto è quello che conosce meglio. I film francesi, li apprezza. Gli americani, questo sarebbe un lungo e alquanto pesante discorso. Dice che la cinematografia degli Stati Uniti è in decadenza. L'arte ormai c'entra poco, o di rado. Eccezioni. E non sempre fortunate eccezioni.

Un soggetto a cui Chaplin accenna sarebbe scartato da ogni regista americano. È un tipico soggetto di Chaplin; e Chaplin non lavora più in America. In Indocina, un bimbo aveva fame. Chiese a Charlot qualche cosa da mangiare, ma glielo chiese più con gli occhi che con la bocca. Charlot gli diede il panino imbottito che aveva in mano. Il bimbo si voltò per non far vedere a nessuno che rompeva il panino in due parti uguali.

A pochi paesi di distanza, c'era una madre cieca, come la venditrice di violette del film di Charlot. Il figliuolo, con una mano si portò alla bocca una metà del panino, come se fosse il panino intero. (In questa osservazio-